

LE CONSEGUENZE DELLA STRETTA

Senza amici, sport e primi baci l'adolescenza dimezzata dal virus

di Ilaria Venturi

«Stiamo rubando loro il primo bacio o non abbiamo detto loro che era l'ultimo, chissà per quanto ancora». Gianluca Daffi insegna psicologia alla Cattolica, usa questa immagine insieme alle lacrime di alcuni suoi studenti di un istituto di formazione professionale quando hanno saputo che sarebbero tornati a casa a fare lezione. Le mamme nelle chat sono desolate, prima ancora che arrabbiate: «Rivederli stravaccati tra letto e divano stringe il cuore». Generazione di sdraiati, si era detto. Papa Francesco aveva spronato i giovani ad alzarsi dal divano-felicità così comodo, che ci fa stare chiusi in casa senza affaticarci. Le misure restrittive per contenere il contagio sta ributtando i ragazzi proprioli. Adolescenza negata (e pure i vent'anni) dal Covid. Gli esperti concordano: i ragazzi pagano un prezzo altissimo, i danni li vedremo tra qualche anno. Niente partitella a calcio, nemmeno allenamenti, parchi chiusi alla sera, locali, cinema e teatri di nuovo sbarrati e lezioni a distanza dietro a un pc. Alberto Pellai, medico e psicoterapeuta, appena uscito col libro *Mentre la tempesta colpiva forte* dove rielabora il lockdown per i genitori, scuote la testa: «La sfida era ribaltare la richiesta di obbedienza passiva che abbiamo fatto ai ragazzi richiudendoli in casa. Dovevamo al contrario fare lo sforzo di renderli responsabili e protagonisti attivi della loro crescita in una dimensione protetta dal contagio». Come? Pellai fa alcuni esempi: trovare locali dove a gruppi ristretti possono seguire le lezioni a distanza, «avranno il professore in uno

schermo, ma intanto sono insieme», spronarli a cercare alternative dall'andare a scuola coi mezzi pubblici («assurdo chiudere le scuole per colpa dei trasporti che non funzionano»).

«Lo abbiamo visto con i centri estivi dove i ragazzi hanno fatto gli educatori all'interno di una cornice protetta, hanno tenuto benissimo – ragiona Pellai – Non si può pensare che loro tornino invisibili, ricacciarli nella dimensione del ritiro sociale che per un adolescente è la morte». L'adolescenza è bidimensionale: ci si struttura nel fuori («lo spazio vitale non è la casa») e si ha bisogno di relazioni.

«Il lockdown crea uno squilibrio fortissimo nei percorsi di crescita. Per i ragazzi sani e competenti questo diventerà una parte faticosa della loro vita di cui magari fare tesoro, ma per i fragili? Lo saranno ancora di più. Quello che è necessario ora è almeno un pensiero di cura per loro», conclude Pellai. Pensiero lungo, empatico. Maria Grazia Contini, pedagoga che ha documentato proprio questa età di mezzo, invita ad averlo: «Senza entrare in competizione con altre fragilità, proviamo a considerare quella degli adolescenti a cui il Covid sottrae, con le forme più comuni di aggregazione sociale, anche la frequentazione della scuola. Tanto si è già visto che loro, a quell'età, imparano anche con la didattica a distanza. Il torto che si fa loro è quello della semplificazione: mettere l'accento sull'apprendimento di contenuti come se non ci fosse dell'altro. E l'altro che perdono non va ignorato, occorre mantenere uno sguardo su di loro».

Concorda Giulia Pastori, docente di Pedagogia all'università Bicocca di Milano: «È vero che sono più autonomi nell'uso del digitale, ma patiscono di più per la mancanza di socialità: lo stare in casa è in antitesi con la loro età. Stanno pagando il prezzo del fatto che si è fatto troppo poco per potenziare il contesto, come la medicina territoriale, per salvaguardare la scuola».

La psicologa Silvia Vegetti Finzi non ha dubbi: «Li respingiamo in famiglia: è una contro-evoluzione. Spero solo che una volta sconfitto il virus offriremo loro più spazi di aggregazione, usando le scuole: dobbiamo almeno risarcirli in questo modo». Il risarcimento, appunto. Un corrispettivo economico, come per un ristorante che chiude, non c'è. Non si torna indietro ai 14, 17, 18 anni, ad età non vissute.

«Penso anche agli universitari che stanno perdendo il momento dello studio fatto di relazioni» ragiona Gianluca Daffi. «Quante esperienze loro negate, in adolescenza salta agli occhi: il contatto fisico, i primi amori, i fidanzamenti. Almeno si sono salvaguardati i bambini, per esigenze di società, visto che i grandi possono stare da soli. Ma non possiamo dimenticarci dei loro bisogni. Non so che ricette dare, siamo di fronte a una pandemia. Ma il non formarsi nel gruppo avrà una ricaduta perché non c'è risarcimento nella perdita di relazione. Cosa vorrà dire tutto questo lo scopriremo solo tra uno o due anni. Ora da genitori non riusciamo nemmeno a metterci nei loro panni, dire loro: ti capisco, anche io ci sono passato. Perché noi non abbiamo mai vissuto quello che stanno vivendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le frasi

Lo psicologo

Gianluca Daffi:
"Stiamo rubando ai ragazzi il primo bacio o non gli abbiamo detto che era l'ultimo per chissà quanto ancora"



Pedagogista

Giulia Pastori:
"Sono più autonomi nell'uso del digitale ma patiscono di più per la mancanza di socialità"



Il medico

Alberto Pellai:
"Dove i ragazzi hanno fatto gli educatori all'interno di una cornice protetta, hanno tenuto benissimo"



La psicologa

Silvia Vegetti Finzi:
"Spero che quando sarà sconfitto il virus offriremo loro più spazi di aggregazione usando la scuola"

